

# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura - Anno 2010

Trento, 18 maggio 2010  
prot. n. 1023 Cons. reg.  
del 27 maggio 2010

Al Signor  
Presidente del Consiglio regionale  
S e d e

### MOZIONE N. 33/XIV

#### TUTELA DEI DIRITTI UMANI A CUBA E LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI

Premesso che,

nel marzo 2003, il governo cubano ha mosso la più severa offensiva contro il movimento dissidente dagli anni successivi alla rivoluzione del 1959. Delle schiere di dissidenti fermati, settantacinque furono sottoposti a processi sommari e rapidamente condannati a pene detentive da ventisei mesi a ventotto anni. Il giro di vite aveva sorpreso molti osservatori convinti che Cuba si stesse muovendo verso un approccio più aperto e tollerante nei confronti degli oppositori: il numero dei prigionieri di coscienza era calato, sostituito da periodi di detenzione limitati, interrogatori, citazioni in giudizio, minacce, intimidazioni, sfratti esecutivi, licenziamenti, restrizioni alla libertà di movimento, perquisizioni o atti di aggressione fisica e verbale. Dall'aprile 2000, inoltre, il governo cubano aveva cominciato a rinviare le esecuzioni, tendenza sospesa nell'aprile 2003 con l'esecuzione di tre uomini condannati per aver tentato di lasciare l'isola, dirottando una nave da rimorchio, operazione nella quale nessuno era rimasto ferito. I fatti del marzo/aprile 2003 rappresentarono un passo indietro per Cuba in materia di rispetto dei diritti umani. All'epoca, Amnesty International dichiarò che settantacinque dissidenti condannati erano "prigionieri di coscienza" e chiese il loro rilascio immediato e incondizionato, poiché i reati contestati erano nonviolenti e rientravano nel legittimo esercizio delle libertà fondamentali, nei termini garantiti dagli standard internazionali.

Premesso inoltre che,

nel 2004 e all'inizio del 2005 sono stati rilasciati diciannove dei prigionieri di coscienza, a quattordici dei quali è stato garantito solo il "rilascio su condizione", che consentiva loro di scontare il resto della pena fuori dal carcere per motivi di salute, ferma restando la possibilità di tornare in prigione. Il governo cubano ha poi migliorato le condizioni di alcuni prigionieri di coscienza, trasferendoli in località più vicine alle loro case e garantendo check-up medici. A due anni dalla stretta del marzo 2003, malgrado i rilasci e i limitati miglioramenti, il numero totale dei prigionieri di coscienza dichiarato da Amnesty International si attestava a settantuno, due nuovi casi inclusi.

Era giunta anche notizia di maltrattamenti ad opera di guardie carcerarie. Più di dodici persone erano ancora tenute in prigioni situate all'opposta estremità dell'isola rispetto alle città d'origine, fatto che rende molto difficili le visite dei familiari. Per le infrazioni ai regolamenti interni delle carceri, sono previste pene di lunghi periodi di isolamento, a volte in celle murate. I resoconti suggeriscono che le condizioni di prigionia in celle di questo tipo corrispondono a trattamenti crudeli, inumani e degradanti: si dice che le celle siano molto piccole (2x1 m), senza bagno né mobilio; che siano prive di acqua potabile, spesso infestate da ratti, topi e blatte; che i prigionieri non siano autorizzati a uscire, a ricevere visite, a fare esercizio fisico, che in alcuni casi non possano coprirsi con indumenti né avere coperte e lenzuola. Nel corso del 2004, almeno nove prigionieri sarebbero stati tenuti in celle murate per periodi tra due e quattro mesi.

Osservato che,

nel Rapporto annuale 2009 di Amnesty International si riporta che nel febbraio 2009 il Parlamento ha nominato Raúl Castro Presidente del Consiglio di Stato, rendendolo così capo di Stato e di governo. Cuba ha firmato il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; non è stata fissata tuttavia una data per la ratifica. Cuba e l'Unione europea (UE) hanno ufficialmente riallacciato legami, cinque anni dopo che quest'ultima aveva imposto sanzioni in seguito all'arresto di settantacinque prigionieri di coscienza nel marzo 2003. L'UE ha revocato le sanzioni diplomatiche e ha iniziato con le autorità un dialogo su vari temi, fra cui i diritti umani. Nella prima metà dell'anno il governo ha iniziato a introdurre riforme economiche nel settore agricolo. Tuttavia, la devastazione procurata da diversi uragani ha ostacolato queste iniziative. Secondo fonti ufficiali, decine di migliaia di persone sono rimaste senz'acqua a causa degli uragani, mentre le perdite per la produzione agricola hanno quasi raggiunto il miliardo di dollari USA. Per la prima volta i cubani hanno ricevuto il permesso di comprare computer e telefoni cellulari per uso personale, ma sono rimaste le restrizioni sull'accesso a Internet. A ottobre, per il diciassettesimo anno consecutivo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione, sostenuta da centottantacinque Nazioni, che chiedeva agli Stati Uniti d'America (USA) di porre fine all'embargo nei confronti di Cuba.

Verificato che,

la libertà di espressione è tuttavia rimasta limitata, con tutti i principali mezzi di comunicazione di massa sotto fermo controllo da parte dello Stato. Giornalisti che lavoravano per agenzie di stampa alternative o indipendenti hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni, sotto forma di brevi periodi di detenzione amministrativa o controlli da parte di agenti delle forze di sicurezza. Gruppi politici di opposizione e molte associazioni professionali e della società civile hanno continuato a veder loro negato un riconoscimento legale. Al termine dell'anno, cinquantotto prigionieri di coscienza continuavano a essere trattenuti unicamente per aver espresso le proprie opinioni politiche. A febbraio quattro prigionieri di coscienza sono stati rilasciati per motivi di salute, ma è stato loro imposto di lasciare il Paese. Sono giunte, inoltre, segnalazioni di intimidazioni e maltrattamenti contro prigionieri di coscienza e prigionieri politici da parte di altri prigionieri e guardie carcerarie. Il sistema giudiziario ha continuato a essere usato come arma per intimidire i dissidenti politici, soprattutto tramite l'imputazione di "pericolosità". Giornalisti, dissidenti e critici del governo spesso sono stati trattenuti per periodi di 24-48 ore e poi rilasciati senza che venissero formulate imputazioni a loro carico.

Constatato che,

uno sciopero della fame durato ben ottantacinque giorni ha condotto alla morte il 23 febbraio 2010 il dissidente Orlando Zapata Tamayo, che ha adottato questo strumento estremo di protesta contro le modalità di detenzione attuate nei confronti dei dissidenti politici. Come afferma Amnesty International, “questa tragica morte illustra in modo terribile la disperazione dei prigionieri di coscienza di Cuba, che non hanno la speranza di vedere la fine di un'iniqua e prolungata detenzione”. Oltre a chiedere il rilascio immediato e senza condizioni di tutti i prigionieri di coscienza, l'organizzazione chiede di avviare serie indagini per poter chiarire l'esistenza di maltrattamenti quale concausa del decesso di Zapata Tamayo. Il dissidente, di professione muratore, era stato arrestato per la prima volta nel dicembre del 2002 per “vilipendio al Comandante Fidel Castro”. Nell'isola dei Caraibi restano ad oggi ancora in carcere cinquantacinque prigionieri di coscienza adottati da Amnesty International che sottolinea l'assenza di un potere giudiziario indipendente a Cuba, tanto che “i processi risultano spesso sommari e privi delle garanzie previste dal diritto internazionale”.

Preso atto che,

dopo la morte di Orlando Zapata Tamayo, un altro dissidente, il giornalista Guillermo Fariñas, è in sciopero della fame da un mese e mezzo per chiedere la liberazione dei prigionieri politici (diverse centinaia) che le autorità castriste tengono in condizioni disumane e altre decine di dissidenti sono pronti ad affiancare Fariñas nello “sciopero della fame” sino alle estreme conseguenze.

Considerato che,

il Parlamento europeo, con una risoluzione legislativa dell'11 marzo scorso sui prigionieri di coscienza, considerando che la difesa dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani, inclusi i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, continua a essere uno dei principali obiettivi dell'UE e considerando che dozzine di giornalisti indipendenti, dissidenti pacifici e difensori dei diritti umani, per lo più membri dell'opposizione democratica, sono ancora detenuti a Cuba per aver esercitato i diritti fondamentali di espressione e di assemblea, nonché il diritto di riunione, condanna fermamente la morte evitabile e crudele del prigioniero politico dissidente Orlando Zapata Tamayo, avvenuta dopo uno sciopero della fame di ottantacinque giorni, ed esprime la propria solidarietà e le proprie condoglianze alla sua famiglia; condanna inoltre la detenzione preventiva degli attivisti e il tentativo del governo di impedire alla famiglia di Orlando Zapata Tamayo di tenere i suoi funerali e di rendergli l'ultimo omaggio; deplora l'assenza di segnali significativi da parte delle autorità cubane in risposta alle richieste dell'UE e della comunità internazionale di rilasciare tutti i prigionieri politici e di rispettare pienamente le libertà fondamentali, in particolare la libertà di espressione e di associazione politica; invita il governo cubano a rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutti i prigionieri politici e i prigionieri di coscienza; esprime la propria preoccupazione per la situazione dei prigionieri e dei dissidenti politici che hanno iniziato lo sciopero della fame in seguito alla morte di Zapata; si compiace del fatto che la maggior parte di essi si alimenta nuovamente, ma richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione del giornalista e psicologo Guillermo Fariñas, che continua lo sciopero della fame con possibili conseguenze fatali; deplora che non sia stato dato seguito alle reiterate richieste del Consiglio e del Parlamento in relazione all'immediato rilascio di tutti i prigionieri politici e di coscienza e sottolinea che l'incarcerazione dei dissidenti cubani a causa dei loro ideali e delle loro pacifiche attività politiche viola la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Considerato inoltre che,

un elevato numero di intellettuali, giornalisti e dissidenti, che supera le diverse centinaia di persone, ha inviato l'adesione da Cuba e da altri Paesi dell'America latina, dagli USA, dalla Spagna e da diverse città italiane a favore della campagna per i diritti umani a Cuba.

Verificato che,

ci sono almeno duecento cubani ancora detenuti per le loro opinioni, che scontano condanne in carcere con l'accusa di aver commesso atti che la legislazione nazionale considera reati comuni e che non avrebbero niente di criminale se il Paese avesse un sistema politico più tollerante e plurale.

Considerato infine che,

il decesso di Orlando Zapata Tamayo, il primo caso da quasi 40 anni di un attivista cubano morto a causa di uno sciopero della fame per protestare contro gli abusi del governo, va considerato come un grave regresso dei diritti umani a Cuba ed è sfociato in un'ondata di proteste a livello internazionale, nonché nello sciopero della fame da parte di molti prigionieri politici e dissidenti cubani detenuti.

Ciò premesso,

**il Consiglio regionale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige  
impegna la Giunta regionale**

- 1) ad intensificare le iniziative per chiedere la liberazione dei prigionieri politici e promuovere e fornire garanzie per il lavoro dei difensori dei diritti umani;
- 2) ad appoggiare incondizionatamente e a incoraggiare senza riserve l'avvio di un processo pacifico di transizione politica verso una democrazia pluripartitica a Cuba.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

SAVOI ALESSANDRO

CIVETTINI CLAUDIO

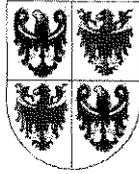
PENASA FRANCA

ARTIOLI ELENA

FILIPPIN GIUSEPPE

CASNA MARIO

PATERNOSTER LUCA



## CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2010

Trient, 18. Mai 2010  
Prot. Nr. 1023 RegRat  
vom 27. Mai 2010

An den Präsidenten  
des Regionalrates  
T r i e n t  
-----

### **BESCHLUSSANTRAG NR. 33/XIV**

#### **Verteidigung der Menschenrechte in Kuba und Freilassung der politischen Gefangenen**

Vorausgeschickt,

dass die kubanische Regierung im März 2003 die schärfste Offensive gegen die Dissidentenbewegung seit dem Revolutionsjahr 1959 gestartet hat. Von den festgenommenen Dissidenten wurden 75 einem Schnellverfahren unterzogen und zu Haftstrafen von 26 Monaten bis zu 28 Jahren verurteilt. Dieses harte Vorgehen hat zahlreiche Beobachter überrascht, die geglaubt hatten, Kubas Haltung gegenüber den Oppositionellen würde allmählich etwas offener und tolleranter werden: die Anzahl der Gefangenen aus Gesinnungsgründen hatte nämlich zuvor abgenommen, die Inhaftierungen sind durch den zeitlich limitierten Freiheitsentzug, Verhöre, gerichtliche Klagen, Drohungen, Einschüchterungen, unverzüglich wirksame Kündigungen, Entlassungen, Einschränkungen der Bewegungsfreiheit, Durchsuchungen oder physische und verbale Aggressionen ersetzt worden. Ab April 2000 hatte die kubanische Regierung zudem begonnen, die Hinrichtungen zu verschieben, eine Vorgangsweise, die im April 2003 mit der Hinrichtung dreier Männer ausgesetzt wurde, die verurteilt worden waren, da sie versucht hatten, die Insel zu verlassen, indem sie ein Abschleppschiff gekapert hatten, wobei bei dieser Operation niemand verletzt worden war. Die Geschehnisse vom März/April 2003 stellen für Kuba in Sachen Wahrung der Menschenrechte einen Rückschritt dar. Amnesty International hatte seinerzeit erklärt, dass die 75 verurteilten Dissidenten als „Gefangene aus Gesinnungsgründen“ gelten und forderte ihre unverzügliche und bedingungslose Freilassung, da die beanstandeten Delikte keinesfalls gewaltsam waren und – gemäß den international anerkannten Standards - zu der rechtmäßigen Ausübung der grundlegenden Freiheiten zählen.

Des Weiteren vorausgeschickt,

dass im Jahre 2004 und zu Beginn des Jahres 2005 19 Gefangene aus Gesinnungsgründen freigelassen worden sind, von denen 14 nur „bedingt“ die Freilassung gewährt worden ist, was es ihnen ermöglichte, den Rest ihre Haftstrafe aus Gesundheitsgründen außerhalb des Gefängnisses abzubüßen, wobei jedoch die Möglichkeit der Rückkehr ins Gefängnis aufrecht blieb. Die kubanische Regierung hat dann die Haftbedingungen für einige Gefangene aus Gesinnungsgründen verbessert, indem sie diese in Ortschaften überführt hat, die ihrem Wohnort näher lagen und zudem wurden medizinische Kontrollen zugesichert. Zwei Jahre nach den Geschehnissen vom März 2003 belief sich die Zahl der Gefangenen aus Gesinnungsgründen laut Amnesty International trotz der Freilassungen und der bedingten Verbesserungen auf 71 Personen, einschließlich zweier neuer Fälle. Auch sind Informationen über Misshandlungen durch die Gefängniswächter bekannt geworden. Mehr als 12 Personen wurden nach wie vor in Gefängnissen festgehalten, die sich - gemessen am Herkunftsort der Inhaftierten - genau auf der entgegen gesetzten Seite der Insel befanden, was den Besuch von Seiten der Familienangehörigen sehr erschwert. Für Missachtungen der Gefängnisordnung ist eine lange Isolationshaft vorgesehen, die manchmal sogar in gemauerten Zellen abgeübt werden muss. Berichte bezeugen, dass die Bedingungen in Zellen dieser Art einer grausamen, unmenschlichen und erniedrigenden Behandlung gleichkommen: die Zellen sollen sehr klein sein (2x1 Meter), ohne Bad und ohne Mobiliar, verfügen über kein Trinkwasser und sind oftmals von Ratten, Mäusen und Schaben bewohnt; den Gefangenen ist es zudem nicht erlaubt, die Zelle zu verlassen, Besuche zu empfangen oder sich sportlich zu betätigen; in einigen Fällen dürfen sie sich weder mit Kleidern noch mit Decken oder Leintüchern bedecken. Im Jahr 2004 sollen mindestens 9 Inhaftierte in gemauerten Zellen für Zeiträume von zwei bis vier Monaten gefangen gehalten worden sein.

Hervorgehoben,

dass im Jahresbericht von Amnesty International für das Jahr 2009 festgehalten wird, dass das Parlament im Februar 2009 Raúl Castro zum Präsidenten des Staatsrates ernannt hat, wodurch er zugleich die Funktion des Staats- und Regierungschefs bekleidet. Kuba hat das internationale Abkommen über die bürgerlichen und politischen Rechte sowie das internationale Abkommen über die Wirtschaft-, Sozial- und Kulturrechte unterzeichnet, wobei jedoch keine Frist für deren Ratifizierung festgelegt worden ist. Fünf Jahre nachdem die Europäische Gemeinschaft nach der im März 2003 erfolgten Gefangennahme von 75 Menschen Sanktionen gegenüber Kuba verhängt hat, haben die beiden Länder wieder offiziell Beziehungen aufgenommen. Die Europäische Union hat die diplomatischen Sanktionen aufgehoben und hat mit den Behörden Gespräche zu verschiedenen Themen aufgenommen, darunter auch über die Menschenrechte. In der ersten Hälfte des Jahres hat die Regierung damit begonnen, Wirtschaftsreformen im Bereich der Landwirtschaft einzuführen. Doch die durch zahlreiche Hurrikans verursachten Verwüstungen haben diese Entwicklung behindert. Laut offiziellen Angaben sind zehntausende Menschen infolge der Hurrikans zu Obdachlosen geworden, während sich die Schäden in der Landwirtschaft auf fast 1 Milliarde US-Dollar beliefen. Zum ersten Mal wurde es den Kubanern gestattet, Computer und Mobiltelefone für den persönlichen Gebrauch zu erstehen, aufrecht geblieben sind jedoch die

Einschränkungen hinsichtlich des Internetzugangs. Im Oktober hat die Generalversammlung der Vereinten Nationen zum 17. Mal in Folge eine von 185 Staaten unterstützte Resolution genehmigt, mit der die Vereinigten Staaten von Amerika (USA) ersucht wurden, das gegen Kuba verhängte Embargo aufzuheben.

Festgestellt,

dass die Meinungsfreiheit nach wie vor eingeschränkt bleibt und alle wichtigen Kommunikationsmittel auch weiterhin von Seiten des Staates kontrolliert werden. Journalisten, die für alternative oder unabhängige Presseagenturen arbeiten, werden immer noch schikaniert und eingeschüchtert, und zwar unterliegen sie kurzen Verwaltungsstrafen oder Kontrollen durch Angehörige der Sicherheitskräfte. Vielen politischen Oppositionsgruppen und zahlreichen Berufs- und zivilen Vereinigungen wurde eine rechtliche Anerkennung verweigert. Am Ende des Jahres wurden immer noch 58 Inhaftierte aus Gesinnungsgründen gefangen gehalten, und dies nur weil sie ihre eigene politische Ansicht geäußert hatten. Im Februar sind vier aus Gesinnungsgründen inhaftierte Personen aus Gesundheitsgründen freigelassen worden, doch sie wurden gezwungen, das Land zu verlassen. Weiters sind Hinweise über Einschüchterungen und Misshandlungen gegen die wegen ihrer Gesinnung inhaftierten Gefangenen und gegen die politischen Gefangenen von Seiten anderer Gefangener und der Gefängniswärter bekannt geworden. Das Gerichtssystem wird nach wie vor als Einschüchterungswaffe für politische Dissidenten verwendet, allen voran wird auf den Anklagepunkt „Gefährlichkeit“ zurückgegriffen. Journalisten, Dissidenten und Regierungskritiker sind wiederholt für 24 bis 48 Stunden festgehalten worden, um dann freigelassen zu werden, da ihnen keine Verfehlungen zu Last gelegt werden konnten.

Festgestellt,

dass der Dissident Orlando Zapata Tamayo am 23. Februar 2010 nach 85 Tagen Hungerstreik verstorben ist, wobei er zu diesem extremen Mittel gegriffen hat, um gegen die Haftbedingungen der politischen Dissidenten zu protestieren. Laut Amnesty International „gibt dieser tragische Tod auf schreckliche Art und Weise die Verzweiflung der kubanischen Gefangenen aus Gesinnungsgründen wieder, die keine Hoffnung haben, dass eine ungerechte und in die Länge gezogene Gefangennahme einem Ende zugeführt wird.“ Neben der unverzüglichen und bedingungslosen Freilassung aller aufgrund ihrer Gesinnung inhaftierten Personen fordert Amnesty International die Einleitung von Untersuchungen, um zu klären, ob auch Misshandlungen für den Tod von Zapata Tamayo verantwortlich sind. Der Dissident, ein Maurer, wurde im Jahr 2002 zum ersten Mal wegen „Geringschätzung des Kommandanten Fidel Castro“ verhaftet. Auf der Karibikinsel befinden sich bis dato noch 55 wegen ihrer Gesinnung inhaftierte Personen im Gefängnis, wobei Amnesty International unterstreicht, dass in Kuba das Gerichtssystem nicht unabhängig ist, so dass die „Prozesse im Schnellverfahren und ohne der vom internationalen Recht vorgesehenen Garantien abgewickelt werden.“

Zur Kenntnis genommen,

dass sich seit dem Tod von Orlando Zapata Tamayo ein weiterer Dissident, der Journalist Guillermo Farinas, seit eineinhalb Monaten im Hungerstreik befindet, um

die Freilassung der politischen Gefangenen zu erzwingen (es handelt sich dabei um einige hundert Personen), welche von den kubanischen Behörden zu unmenschlichen Bedingungen festgehalten werden; einige weitere Dutzend Dissidenten sind bereit, Farinas in seinem „Hungerstreik“ zu unterstützen, und dies bis zum bitteren Ende.

Hervorgehoben,

dass das Europäische Parlament in einem am 11. März des Vorjahres genehmigten Entschließungsantrag zur Lage der Gefangenen aus Gesinnungsgründen den vermeidbaren und so brutalen Tod des politischen Häftlings und Dissidenten Orlando Zapata Tamayo, der nach 85 Tagen Hungerstreik verstorben ist, kategorisch verurteilt und der Familie des Verstorbenen seine Solidarität und sein Mitleid ausdrückt. Darin wird auch festgehalten, dass eines der Hauptziele der Europäischen Union weiterhin darin besteht, den Grundsatz zu unterstützen, dass die Menschenrechte, einschließlich der bürgerlichen, politischen, wirtschaftlichen, sozialen und kulturellen Rechte, allgemein gültig und unteilbar sind und in der unterstrichen wird, dass in Kuba noch Dutzende von unabhängigen Journalisten, friedlichen Dissidenten und Menschenrechtsaktivisten, vor allem Mitglieder der demokratischen Opposition, gefangen gehalten werden, da sie von Grundrechten, wie jenen der freien Meinungs- und Versammlungsfreiheit, Gebrauch gemacht haben; zudem verurteilt das Europäische Parlament im Entschließungsantrag die präventiven Festnahmen der Aktivisten und den Versuch der Regierung, die Familie von Orlando Zapata Tamayo daran zu hindern, den Toten zu beerdigen und ihm die letzte Ehre zu erweisen; es bedauert das Ausbleiben jeglicher nennenswerter Geste seitens der kubanischen Regierungsstellen als Antwort auf die Aufrufe der EU und der übrigen internationalen Gemeinschaft zugunsten der Freilassung aller politischen Gefangenen und der uneingeschränkten Achtung der Grundfreiheiten und –rechte, insbesondere der Meinungsfreiheit und der politischen Vereinigungsfreiheit; es fordert die kubanische Regierung auf, die politischen Gefangenen und die aus Gesinnungsgründen inhaftierten Personen unverzüglich und bedingungslos freizulassen; es bekundet seine tiefe Besorgnis über die Situation der politischen Häftlinge und kubanischen Dissidenten, die nach dem Tod von Zapata in den Hungerstreik getreten sind; es freut sich darüber, dass der Großteil von ihnen erneut Nahrung zu sich nimmt, lenkt jedoch gleichzeitig das Augenmerk auf den besorgniserregenden Zustand, in dem sich der Journalist und Psychologe Guillermo Farinas befindet, der den Hungerstreik mit eventuell tödlichen Folgen fortsetzt; es bedauert, dass die Forderung des Rates und des Europäischen Parlaments betreffend die unverzügliche Freilassung aller im Land aus politischen oder Gesinnungsgründen inhaftierten Personen nicht erfüllt wurden, und bekräftigt, dass die Inhaftierung kubanischer Dissidenten wegen ihrer Ideale und ihrer friedlichen politischen Betätigung der Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte entgegensteht.

Des Weiteren hervorgehoben,

dass eine große Anzahl an Intellektuellen, Journalisten und Dissidenten, mehr als einige hundert Personen, aus Kuba und anderen Ländern Lateinamerikas, den USA, Spanien und aus anderen italienischen Städten der Kampagne für den Respekt der Menschenrechte in Kuba beigetreten ist.

Festgestellt,

dass noch mindestens zweihundert Kubaner wegen ihrer geäußerten Meinungen gefangen gehalten werden und Strafen abbüßen müssen, da sie Vergehen begangen haben, welche die staatliche Gesetzgebung als allgemeine Verbrechen ansieht und die nichts Kriminelles an sich hätten, sofern im Land ein politisch toleranteres und pluralistischeres System vorherrschen würde.

Und schließlich hervorgehoben,

dass der Tod von Orlando Zapata Tamayo, der erste Fall eines kubanischen Aktivisten seit fast 40 Jahren, der mit einem Hungerstreik gegen die Missbräuche der Regierung protestiert hat und in der Folge daran gestorben ist, als ein großer Rückschritt in Bezug auf die Achtung der Menschenrechte in Kuba zu werten ist und auf internationaler Ebene eine Welle des Protests ausgelöst und weitere politische Gefangene und kubanische Dissidenten veranlasst hat, einen Hungerstreik zu beginnen.

All dies vorausgeschickt,

**verpflichtet der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol  
den Regionalausschuss,**

1. vermehrt Maßnahmen zu ergreifen, um die Freilassung der politischen Gefangenen zu fordern und die Tätigkeit der Menschenrechtsaktivisten zu unterstützen und ihnen Garantien für ihrer Arbeit zu geben;
2. die Einleitung eines friedlichen Prozesses für einen politischen Übergang Kubas zu einer Mehrparteiendemokratie bedingungslos zu unterstützen und ohne Vorbehalte zu fördern.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Alessandro Savoi  
Claudio Civettini  
Franca Penasa  
Elena Artioli  
Giuseppe Filippin  
Mario Casna  
Luca Paternoster